

## In sala civica le testimonianze di Federico Bicelli, Rolando Maran e altri «supereroi»



Roberta Cremaschini



Andrea Erranti



Marco Piovaneli



Rolando Maran



Francesca Trevisan

**ROVATO** (vsf) Cosa rende qualcuno un supereroe? Mercoledì sera nella sala civica del Foro Boario cinque diverse testimonianze, tutte egualmente preziose, hanno dimostrato che è un campione chi con impegno e tanti sacrifici conquista una medaglia, ma anche chi fa della propria passione una vocazione, chi lotta per realizzare i suoi sogni e ancor più chi fa «miracoli» per far avverare quelli di bambini e ragazzi con disabilità.

«Sport e inclusione» era il titolo dell'incontro organizzato dall'istituto «Annunziata Cosi»: ospiti **Federico Bicelli**, nuotatore bresciano che ha conquistato l'oro nei 400 stile libero alle Paralimpiadi di Parigi 2024, **Rolando Maran**, allenatore del Brescia Calcio e **Marco Piovaneli**, ex calciatore della Leonesse che ha militato in numerose squadre italiane (Lazio, Genoa, Verona, Cesena, solo per citarne alcune), ma anche **Roberta Cremaschini**, mamma di Federico, e **Andrea Erranti**, papà di Luca, due studenti con fragilità; in chiusura è stata invitata sul palco **Francesca Trevisan**, schiacciatrice del Millennium Volley Brescia, che milita in serie A2, intervenuta nei giorni scorsi a scuola proprio per portare la sua esperienza e parlare di inclusione.

«Noi ci proviamo ogni giorno, ma sappiamo che l'inclusione è un obiettivo ancora lontano: il primo passo è parlare», ha esordito la professoressa **Valeria Falasco**, referente Bes dell'istituto rova-

# Favorire l'inclusione: la scuola e lo sport si mettono in rete per fare la differenza



Federico Bicelli, 25 anni, nuotatore bresciano che ha conquistato l'oro alle Paralimpiadi di Parigi; sopra parte del pubblico nella sala civica di Rovato, gremita per l'occasione

tese, ringraziando il dirigente **Lucio Bonometti**, l'Amministrazione comunale e in particolare l'assessore alla Cultura e Istruzione **Valentina Bergo**, l'Agesc rappresentata dalla presidente del comitato **Lorena Cerutti** e Autismoinsieme; un grazie è andato an-

che al collega  **Davide Bregoli** che ha moderato l'incontro e agli alunni di terza media che hanno intervistato gli ospiti ponendo domande molto interessanti sul tema dell'inclusione.

Sullo schermo della sala sono state proiettate le imma-



gini della vittoria di Bicelli alle ultime Paralimpiadi. «Questa gara rappresenta una grande emozione, faccio ancora fatica a descriverla - ha spiegato - Dietro 4 minuti e 38 secondi (questo il tempo che, contro ogni pronostico, gli è valso l'oro a Parigi, ndr), ci sono 15 anni di lavoro. Nuoto fin da quando ero piccolo, essere arrivato a questo risultato è un sogno che si avvera: lo avevo realizzato in parte a Tokyo (con il bronzo nella staffetta) e adesso si realizza appieno». Il 25enne ha raccontato che la preparazione è stata durissima, con allenamenti estenuanti: «A causa dello stress ero vicino a mollare: per fortuna non l'ho fatto!». Sull'inclusione, Bicelli ha aggiunto che «da tre anni nuoto in una squadra di ragazzi normo-

tati, il Gam Team di Travigliato: avere al mio fianco ragazzi che nuotano alla mia stessa velocità mi ha svoltato la vita. Nonostante la mia disabilità mi hanno accettato, e lo stesso hanno fatto gli allenatori. La mia allenatrice, che si chiama Tanya, mi ha insegnato a gestire una gara: questi sono stati i tre anni più belli della mia esistenza. Quando gli altri atleti allenano le gambe, io faccio le braccia; quando loro fanno le braccia, le rifaccio. Potendo usare solo quelle, devo lavorare il doppio!».

Una forza straordinaria, quella di Bicelli, che si rispetta in quella di tanti ragazzi con fragilità. Come l'altro Federico protagonista della serata, il figlio di Roberta Cremaschini, che frequenta la terza media all'istituto canossiano e ha un disturbo dello spettro autistico: «Da piccolo aveva una difficoltà a verbalizzare, quindi non è stato facile capire a quale sport avvicinarlo. Era attratto dall'acqua e abbiamo pensato di cominciare dal nuoto, facendo acquaticità con Autismoando», ha raccontato.

Da allora, Fede è cresciuto e

ha sperimentato tante esperienze: adesso fa nuoto con un istruttore, Roberto, che gli è stato sempre accanto, pratica equitazione, golf e sci: «In tutti i casi abbiamo cominciato con degli approcci, è servito l'impegno da parte della famiglia, sia dal punto di vista economico che personale!». Un esempio eccezionale di inclusività è rappresentato dal progetto portato avanti dalla Polisportiva Pezzaze: un'avventura che, come ha sottolineato Roberta, «coinvolge 23 atleti, 18 diversamente abili e cinque abili senza il diversamente».

Luca, ex alunno delle canossiane oggi iscritto al liceo musicale, non pratica sport ma è comunque un campione: «Luca ha difficoltà neuropsichiatriche ma se aiutato, se incluso, ce la fa - ha spiegato il suo papà, Andrea Erranti - Purtroppo in prima media, in un istituto non lontano da qui, ha sperimentato la non inclusione da parte di compagni e insegnanti. Per fortuna siamo capitati a Rovato dove siamo stati accolti: ci sono state delle difficoltà iniziali, ma abbiamo trovato il giusto equilibrio e Luca ha raggiunto una preparazione eccellente. Purtroppo, finite le medie, quattro istituti l'hanno rifiutato. Oggi finalmente abbiamo trovato la scuola giusta: Luca è inserito in classe ed è benvoluto dai compagni».

Anche lo sport, però, non è sempre inclusivo, in particolare quando la competizione è forte, come nel calcio. Tuttavia, sono le persone a fare la differenza. «Bisogna sentire certi valori prima dentro di sé - ha ammesso l'allenatore Maran - I ragazzi hanno bisogno di una guida: avere le stesse attenzioni per tutti, senza privilegiare nessuno, è la prima forma di inclusione». Il mister del Brescia ha rivelato poi che, ogni mattina, vive la medesima emozione andando al centro sportivo: «Allenare è quello che mi piace fare!». Marco Piovaneli ha aggiunto di non essersi mai sentito escluso nella sua carriera: «Mi ritengo fortunato, anche perché sono riuscito a trasformare la mia passione in un lavoro. Mi ha fatto bene anche cambiare tante città: c'è sempre da imparare dall'incontro con persone diverse».

Stefania Vezzoli